

Chris Hani è stato freddato con quattro colpi di pistola. Arrestato a Johannesburg un bianco di origine polacca

La vittima era il segretario del Partito comunista. Appello di de Klerk al paese «A rischio i negoziati»

Assassinato leader nero Sudafrica sull'orlo del caos

Assassinato a Johannesburg Chris Hani, segretario del Partito comunista sudafricano ed uno dei massimi dirigenti dell'African National Congress. Gli ha sparato un sudafricano bianco di origine polacca, arrestato quasi subito. De Klerk condanna il delitto: «Hani era su sponde politiche opposte alle mie, ma credevamo entrambi nel negoziato». In pericolo ora le trattative tra potere bianco e opposizione nera.

pongono a repentaglio l'opera di tutte le forze politiche che stanno cercando di costruire un futuro pacifico per il paese». In un comunicato, il presidente ha espresso le sue condoglianze alla famiglia ed agli amici del leader assassinato. «Hani ed io eravamo in schieramenti politici opposti - ha detto de Klerk - ma ci accomunava l'intento di risolvere i problemi del paese attraverso il processo negoziale». «Quelli di noi che rimangono - ha proseguito il presidente - devono rinnovare l'impegno nel processo negoziale con l'obiettivo di costruire una società in cui atti brutali come l'assassinio di Hani non possano più accadere».

■ **JOHANNESBURG.** Il segretario del partito comunista sudafricano Chris Hani, membro del comitato esecutivo dell'African National Congress (Anc), è stato assassinato ieri mattina nel giardino di casa sua a Boksburg, un sobborgo di Johannesburg. Secondo una prima ricostruzione del delitto, un uomo si avvicinò a Hani e gli sparò quattro colpi di pistola al petto. Hani, 50 anni, sposato e padre di tre figlie, è morto quasi all'istante. Poco dopo l'attentato è stato arrestato un bianco di 40 anni, cittadino sudafricano di origine polacca, che per tutta la giornata è stato sottoposto a interrogatori da parte della polizia.

La vittima era su sponde politiche opposte alle mie, ma credevamo entrambi nel negoziato. In pericolo ora le trattative tra potere bianco e opposizione nera. Chris Hani, segretario del Partito comunista sudafricano ed uno dei massimi dirigenti dell'African National Congress (Anc), è stato assassinato ieri mattina nel giardino di casa sua a Boksburg, un sobborgo di Johannesburg. Secondo una prima ricostruzione del delitto, un uomo si avvicinò a Hani e gli sparò quattro colpi di pistola al petto. Hani, 50 anni, sposato e padre di tre figlie, è morto quasi all'istante. Poco dopo l'attentato è stato arrestato un bianco di 40 anni, cittadino sudafricano di origine polacca, che per tutta la giornata è stato sottoposto a interrogatori da parte della polizia. L'assassinio di Hani rappresenta un colpo gravissimo per il negoziato tra potere bianco e opposizione nera, che, dopo un'interruzione durata quasi un anno, era ripreso il mese scorso. L'assassinio del leader comunista potrebbe far parte

Il guerrigliero della democrazia

MARCELLA EMILIANI

■ Chris Martin Thembe Hani: un nome che significa o meglio - significava poco o niente fuori dal Sudafrica. La ribalta dell'agonia del regime dell'apartheid era ed è monopolizzata da uomini-mito, i Mandela, i Sisulu, e anche quel Frederick de Klerk, presidente in carica, che ha osato mettere in discussione la vecchia regola di supremazia dei bianchi nel nome della «democrazia». Eppure lo sconosciuto ai più Chris Hani era un uomo-chiave di quel processo di «invenzione» della democrazia in Sudafrica che da tre anni si gioca sul filo del rasoio, sulle macerie di un vecchio ordine razzista duro a morire, sull'urgenza delle richieste della maggioranza nera, stufa di secoli di miseria e discriminazione, e sulla cronaca di una violenza esplosiva che spinge ogni giorno di più il paese verso il bara-

to della guerra civile. Cinicamente, di questa violenza, l'omicidio di Hani non è che un episodio tra i tanti, anche se gravissimo. La polizia dice che a ucciderlo è stato un bianco di origine polacca, ben presto catturato e torchiato. Crediamoci. Prima o poi questo signore confesserà il perché del suo «insano gesto». Lui, per l'appunto polacco d'origine, ha forse inteso uccidere il segretario del Pc sudafricano, uno dei Pc più forti al mondo, per quanto superstito dopo il crollo del Muro di Berlino? Perché Chris Hani era il segretario del South African Communist Party (SACP) e non lo era a caso. Certo si può ricordare che nella sua famiglia le idee comuniste erano di vecchia data: suo zio era un comunista della prima ora. Ma il punto è un altro.



Chris Hani, oltre ad essere segretario del SACP, era membro del Comitato centrale dell'African National Congress (Anc) di Mandela e dall'87 capo di stato maggiore della sua ala armata, l'Umkhonto we Sizwe (lancia della nazione). In altre parole, se Mandela rappresenta il grande saggio dell'Anc, l'interlocutore principe del presidente de Klerk nella difficile opera di traghettare il Sudafrica alla democrazia, Chris Hani riassume in sé - agli occhi della popolazione - la leggenda della lotta armata contro l'apartheid nel periodo di clandestinità, l'afflato «rivoluzionario» che gli derivava non ultimo dall'essere alla testa del SACP e infine anche il canasma del guerrigliero-intellettuale, dell'uomo di idee oltretutto. Presentarlo semplicemente come un comunista è riduttivo.



Il segretario del Partito comunista sudafricano Chris Hani e, a sinistra, la scena dell'assassinio

che tutt'oggi informa la lotta contro l'ancien regime. Nessuno oggi, né nell'Anc né nel SACP, parla più di nazionalizzazioni e tantomeno di lotta armata, ma la giustizia economica è un fine che la maggioranza nera vuol raggiungere. L'importanza di un personaggio come Chris Hani stava proprio qui: popolarissimo tra i diseredati dei ghetti, aveva investito tutto il suo carisma per frenare i massimalismi, per tenere sotto controllo i «radicali» così numerosi anche all'interno dell'Anc. Sono tre anni che la popolazione nera del Sudafrica aspetta, dopo l'abolizione ufficiale dell'apartheid, il «miracolo» della libertà e del benessere. La lunga fase di transizione alla democrazia sta logorando gli animi e radicalizzando le aspettative. All'interno della stessa Anc c'è chi pensa che Mandela stia svendendo il futuro della maggioranza nera alle eterne ragioni dei bianchi.

Hani, in altre parole, era un prezioso anello di congiunzione all'interno di un partito dalle molte anime: un elemento di moderazione anche verso l'esterno, verso quelle formazioni come l'Azapo o il Panaficanist Congress (Pac) che quale programma politico hanno il seguente slogan: «One settler, one bullet, per ogni bianco una pallottola». Cosa intendesse fare il bianco «di origine polacca» che ieri ha sparato contro Hani è difficile dirlo. È un pazzo inconsapevole, tipo l'omicida di John Lennon? O è piuttosto lo strumento di certi servizi segreti sudafricani che in questi tre anni, dal voltapagina di de Klerk, hanno continuato a sabotare il processo di democratizzazione? Proprio nel novembre scorso una commissione governativa guidata dal giudice Goldstone ha smascherato alcune sezioni dei servizi, quelle addette ai «dirty affairs», agli affari sporchi, giudicandole colpevoli di aver aiutato il capo zulu Gaba Buthelezi a seminare la violenza nell'area industriale di Johannesburg. Senza scomodare dunque l'ultradestra bianca di simpatie naziste, nello stesso apparato statale su cui de Klerk dovrebbe avere il pieno controllo, c'è chi lavora contro il governo e il processo di democratizzazione. Nel frattempo questo omicidio voluto o commissionato da chissà chi, se è stato commissionato, molto probabilmente interromperà ancora una volta il processo negoziale, preludio alle prime libere elezioni sudafricane, che erano riprese da poco meno di un mese.

Rotto il patto che fissava la rigida divisione delle sfere di influenza tra il partito e il governo socialista. Il premier spagnolo guiderà anche il «comitato elettorale», ultimo fortino del suo ex alleato

González regola i conti con il compagno Guerra

LA PROTAGONISTA
La leggenda dei fratelli siamesi
AUGUSTO PANCALDI

Un'amicizia che «veniva da lontano», dagli anni 60, dal giorno in cui Fraga Iribarne - da poco elevato alla carica di ministro dell'Informazione dal generalissimo Franco - si produsse in una conferenza su «Stampa e opinione pubblica» all'Università di Siviglia: due studenti che si conosceva appena decisero che era venuto il momento di organizzare la contestazione antifranchista, di dare un volto politico «nuovo».

personalità di Felipe è più aperta della mia perché, come essere umano, Felipe è molto più paziente, lo sono impaziente. Spesso parlo con brutalità. Lui è più riflessivo. Da ciò può derivare l'immagine di un Felipe uomo tranquillo e di un Alfonso uomo scomodo. Quando è che Guerra, per usare le sue parole, comincia a diventare «scomodo»? Quando, dopo i primi anni di crescita economica, di crescita degli investimenti, di crescita della produzione, la macchina comincia a dar segni di fatica e Redondo, leader del sindacato socialista Ugt, rompe apertamente con un governo che, a suo dire, «ha arricchito i ricchi e impoverito i poveri».

Gettando tutto il suo prestigio personale nello scontro all'interno del partito socialista il primo ministro González ha risolto la crisi aperta dalle dimissioni - respinte - di José Maria Benegas e dallo scandalo dei finanziamenti illeciti. La segreteria ha deciso di affidargli anche la guida del «comitato elettorale» ridimensionando di fatto il potere del vice-segretario Alfonso Guerra.

Le dimissioni del governo, ventilate con insistenza nei giorni scorsi sembrano per ora superate anche se González non le ha escluse del tutto. «A questa ipotesi - ha detto ieri il premier - dovrò dedicare più tempo e quando questa riflessione sarà arrivata a maturazione, lo farò sapere».

Il segretario del Psoc ha escluso anche l'ipotesi di un congresso anticipato del partito che fino a poche ore fa sembrava quasi certo. «Non si farà - ha detto - perché a questo punto non è più necessario».

Per l'affare Fiesla, González, che voleva «punizioni» esemplari, è riuscito ad ottenere solo la «iesta» di Guillermo Galote, guerrista, ex responsabile delle finanze del Psoc che deve dimettersi anche da deputato e non potrà presentarsi alle elezioni sotto l'insegna socialista. La direzione del Psoc ha invece respinto le dimissioni di José Maria Benegas, il numero tre del partito. Un salvataggio che - secondo gli osser-

vatori - sembra essere il frutto del compromesso con gli avversari guidati da Guerra.

González ha escluso casi di corruzione e di finanziamenti illeciti parlando della possibilità di «errori contabili» e ha promesso di rendere pubblici i bilanci 1992 del partito per una «totale trasparenza». Il primo ministro spagnolo ha ammesso che la socialdemocrazia negli ultimi anni ha subito «duri colpi» per gli eventi dell'Europa dell'est e per la recente affermazione dei conservatori in Francia, ma - ha aggiunto - che le difficoltà sono superabili evitando «immobilismi e irrigidimenti».



Alfonso Guerra

Felipe González

partiti perché il sistema elettorale prevede il voto a lista unica, prendere o lasciare, e non, come ad esempio in Italia, la possibilità di scelta o preferenza dell'elettore all'interno della rosa. Con González che spende tutto il suo prestigio anche nella guida del partito si avvia verso la conclusione il lungo braccio di ferro che lo ha visto opposto al suo ex fratello siamese Alfonso Guerra e prende consistenza all'interno del Psoc dei renouadores, il settore antiguerriista, ampiamente maggioritario nel governo ma del tutto insistenti ai vertici del partito.

operando all'interno cercano legami sempre più stretti con gli emigrati. E quando, nel 1974, dopo due disastrosi congressi clandestini a Tolosa, si riunisce a Suresnes, nella vasta regione parigina, il XIII Congresso del Psoc, è lui, Isidoro - cioè Felipe González - a far prevalere la linea del «rinnovamento» e a uscire eletto segretario generale.

E Guerra? Guerra, naturalmente, entra in Direzione come l'ombra di Isidoro e il rapporto fra i due si fa ancora più stretto perché, morto Franco l'anno successivo, si apre per la Spagna l'immenso orizzonte della rinascita che il franchismo aveva bloccato per 40 anni. Seguono i 6 anni, tormentatissimi, della «transizione democratica» che si concludono con la catastrofe della coalizione centrista di Adolfo Suarez - e come si diceva all'inizio - col trionfo del Psoc e l'entrata di Felipe nel palazzo del governo, la Moncloa.

A questo punto è chiaro che avvenga, per la prima volta, una netta divisione dei compiti tra i due inseparabili che, tuttavia e per ragioni persino ovvie, si presentano ufficialmente alla Spagna come primo ministro e vice primo ministro del governo, come segretario generale e vice segretario generale del partito: toccherà dunque a Felipe González di guidare il paese sulla strada della modernizzazione, verso l'Europa che l'aspetta, e toccherà ad Alfonso Guerra a far sì che non venga mai a mancare l'appoggio del partito alla difficile azione governativa.

In un fascicolo curato dallo stesso Guerra e pubblicato nel 1984 col titolo *Felipe González, da Suresnes alla Moncloa*, troviamo, per la penna del curatore, questo curioso «autoritratto di coppia»: «la

Nuovi incidenti a Parigi
Una settimana di sangue
Scontri tra neri e poliziotti nel rione di Montmartre

PARIGI. La temuta esplosione di violenza non c'è stata. Nonostante la tensione creata dalla serie nera dei tre giovani uccisi da poliziotti nei giorni scorsi in Francia, la vigilia di Pasqua si è chiusa a Parigi con il bilancio sostanzialmente modesto di qualche vetrina rotta e qualche lampione danneggiato nel 18esimo arrondissement, il quartiere ai piedi della collina di Montmartre abitato prevalentemente da immigrati di colore. Nel quartiere era stata indetta una grande manifestazione da diverse organizzazioni antirazziste, che hanno tuttavia accolto senza polemiche il divieto della prefettura, e hanno accettato l'invito alla calma del ministro dell'Interno, Charles Pasqua, dopo aver constatato con soddisfazione la reazione decisa e senza ambiguità del ministro nei confronti dei poliziotti responsabili degli «incidenti» dei giorni scorsi.

Quando c'è la salute c'è Unimédica.

3

Chiaro.

Unimédica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro. Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale. Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL
ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimédica

Diritto di scelta.